

**IL CASO** L'annuncio di monsignor Nosiglia: «Un pellegrinaggio da tutte le parrocchie»

# Messa del Papa al campo volo

## «Attesi più di 500mila fedeli»

→ Per la data manca ancora l'annuncio ufficiale. Quello del luogo in cui papa Francesco incontrerà i fedeli nella sua visita sotto la Mole, invece, è arrivato ieri. «La messa - ha detto monsignor Cesare Nosiglia incontrando i moderatori delle unità pastorali a Pianezza - si terrà al campo volo», al confine tra Torino e Collegno, dovendo a quanto emerso in un incontro di qualche settimana fa - sarebbero attese più di 500mila persone.

Per l'arrivo di Francesco, ha spiegato l'arcivescovo, «si promuoverà da parte di tutte le parrocchie della Diocesi un pellegrinaggio di famiglie, anziani, giovani e ragazzi a Torino, per partecipare alla messa delle 10,30 della domenica della visita, sospendendo quella giorno-

ta le messe». E poi: «Si potrebbero eccezionalmente concentrare le messe il sabato pomeriggio e sera e la domenica stessa pomeriggio e sera, in modo che la gente e i sacerdoti e diaconi possano partecipare alla messa del Papa a Torino». I partecipanti, potranno trovare «il posto designato nei settori stabiliti del campo volo di Torino, dove si svolgerà la messa, presumibil-

mente alle 10.30», ma, avverte il vescovo, «bisognerà arrivare almeno due ore prima». Per quanto riguarda la data, Nosiglia si è limitato a dire che «appena sapremo il giorno e il programma della visita, lo comunicheremo subito». Alcune voci parlano della prima domenica di giugno. Ma secondo un'indiscrezione filtrata dal Oltretevere, Bergoglio potrebbe arrivare il 31 maggio.

Esclusa l'eventualità che, contravvenendo alla tradizione, il papa possa allontanarsi da San Pietro il giorno di Pentecoste, che cade domenica 24 maggio, la stessa data in cui i salesiani, ai quali Bergoglio farà visita insieme alla Sindone, cele-

brano la loro patrona Maria Ausiliatrice, il pellegrinaggio torinese del pontefice dovrebbe svolgersi la settimana successiva. Lo avrebbe confidato lo stesso papa Francesco a una coppia di amici argentini, uno dei quali suo collaboratore al seminario di Buenos Aires, che nei giorni scorsi si trovavano sotto la Mole.

Nessuna indiscrezione, invece, sulla durata della visita stessa, ma dato che oltre alla Sindone si celebra il bicentenario della nascita di Don Bosco e il papa intende anche andare a trovare i parenti, sia a Torino sia a Portacomaro, due giorni sarebbero un tempo ideale.

*tamagnone@cronacaqui.it*

TO **CRONACAQUI**

**'OMAGGIO**

## Un concerto alla Tesoriera per ricordare don Salvatore

Oggi alle 17, alla Tesoriera, si terrà un concerto in onore dell'umile don Salvatore Ormando, che verrà premiato dall'artista Cinese Yi Liu, cavaliere per la Pace 2013. Don Salvatore ha prestato venticinque anni di sacerdozio nella Basilica San Maurizio e Lazzaro in via Milano. Per lui, ad esibirsi in concerto saranno la flautista Elena Cecconi e il pianista Marco Berdondini: due artisti di grande professionalità ed esperienza. La Cecconi ha all'attivo incisioni discografiche internazionali e lunghe tournée in Italia, Svizzera, Giappone, Stati Uniti. Al pianoforte invece siederà Berdondini, musicista apprezzato non solo in Italia, ma anche in Belgio, Repubblica Ceca, Francia, Olanda e Regno Unito. L'evento è organizzato dal dottor Giorgio Griva che cura questi appuntamenti culturali in Torino.

[a.l.ar.]

**CRONACAQUI**<sub>TO</sub>

**IL CASO** L'allarme dei sindacati per gli uffici di via Garibaldi. Giachino (Fi): «La città perde i pezzi»

# Parigi ridimensiona gli uffici L'Oréal a Torino Rischiano il posto 50 dipendenti su duecento

→ L'Oréal Italia si appresta a ridurre l'organico di 50 unità, con ogni probabilità concentrati nella sede torinese. La richiesta è arrivata dall'azienda durante l'ultimo incontro con i sindacati. L'obiettivo della multinazionale francese è ridurre i costi in un periodo di forte contrazione dei margini di guadagno. I tagli non riguarderanno lo stabilimento di Settimo Torinese, ma dovrebbero concentrarsi sulla sede amministrativa e commerciale di via Garibaldi che occupa circa 200 impiegati.

Per il momento, la discussione deve ancora entrare nel merito. Alcune fonti sindacali fanno sapere che l'azienda ha manifestato l'intenzione di ridurre al minimo l'impatto sociale dei tagli. È quindi probabile che vengano indicati dei criteri (come l'anzianità e la possibilità di accedere al pre-

pensionamento) da utilizzare per scegliere gli impiegati che lasceranno il loro posto di lavoro. Quanto al fatto che la sede torinese sia destinata a essere la più colpita, è uno scenario che appare scontato, perché nei mesi scorsi iniziative analoghe hanno riguardato altre sedi della società in Italia. Duro il commento di Mino Giachino di Forza Italia, che in un comunicato attacca il sindaco, Piero Fassino, e il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, che «oggi, il giorno dopo il trasferimento della Fiat in Olanda e Regno Unito, discutono

alla Gam di "Rifare l'Italia a Torino"». «Torino - dice Giachino - è la città dove è più alto il rischio dell'usura, dove c'è la più alta disoccupazione giovanile. La curia ha alzato la voce ripetutamente. Quando si sveglierà la sinistra giustizialista, intransigente, perché quella sindacale si muove solo contro Marchionne e la Tav?».

Secondo i sindacati, la decisione della L'Oréal arriva direttamente da Parigi. L'azienda l'ha motivata con la caduta dei margini di profitto, che nell'ultimo periodo sono scesi fino a meno 25 per cento. La trattativa deve ancora iniziare, cosa che avverrà nelle prossime settimane. Ma per Torino, il taglio di 50 posti di lavoro sembra una decisione che non lascia margini di scelta.

Alessandro Barbiero

**CORRI IN EDICOLA!  
CRONACAQUI  
ESCE ANCHE IL LUNEDÌ**

CRONACAQUI P10

## Medolla, in visita le diocesi piemontesi

**A** due anni dall'inizio del gemellaggio tra le Chiese di Piemonte e Valle d'Aosta con le tre comunità parrocchiali di Medolla una delegazione (con il vescovo di Asti Francesco Ravinale, l'arcivescovo di Vercelli Marco Arnolfo, il vescovo di Saluzzo Giuseppe Guerrini, delegato regionale Pierluigi Dovis, Emiliano Ricci direttore Caritas Ivrea e Alberto Baviera collaboratore Caritas Casale Monferrato), ha visitato nei giorni scorsi le comunità ancora segnate dal sisma a cui si deve aggiungere la crisi economica. A Medolla, tra i progetti sostenuti dalla Caritas piemontese, il più significativo è stato il centro di comunità realizzato nell'area tra la chiesa nuova e quella vecchia (resa inagibile dal terremoto): una struttura funzionale al servizio della parrocchia e per la vita sociale del paese, realizzata inglobando anche una quercia, come simbolo di determinazione e di continuità.

Chiara Genisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Solidarietà La Chiesa in campo

PAOLO FERRARIO

**P**rosegue senza sosta la mobilitazione della Chiesa per la popolazione di Genova e dell'entroterra ligure colpita dall'alluvione. Al termine dell'Angelus di domenica, Papa Francesco ha chiesto alle migliaia di fedeli presenti in piazza San Pietro di «pregare tutti insieme» per la vittima, l'infermiere Antonio Campanella e per le famiglie che hanno perso tutto. «La Madonna della Guardia sostenga la cara popolazione genovese nell'impegno solidale per superare la dura prova», ha detto il Pontefice, invitando tutti a recitare un'Ave Maria.

Anche domenica l'arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco, ha trascorso la giornata tra la gente, confortando e sostenendo chi cercava di ripulire dal fango. Lo Stato non si nasconda, ha detto in sostanza durante l'omelia della Messa. «Nessuno - ha detto con tono pacato ma fermo il presidente della Cei - deve vedere lo Stato distratto e lento, rifugiarsi dietro il primato

lità, dietro un'inaccettabile e macchinosa burocrazia che per assicurare legalità e trasparenza fa affondare nel fango chi ha perso tutto».

Per Genova e i territori colpiti, ha ricordato Bagnasco, «è l'ora della solidarietà». A questo proposito, il cardinale ha stabilito che domenica 19 ottobre, tutte le parrocchie dell'arcidiocesi ligure promuovano una raccolta

straordinaria di offerte tra i fedeli e quanti vorranno contribuire. Come spiega un comunicato del vicario generale Marco Doldi, l'iniziativa sarà affidata alla Caritas diocesana. I fondi raccolti nelle comunità andranno ad aggiungersi al milione di euro stanziato dalla Conferenza episcopale italiana, nell'immediatezza degli eventi, attingendo all'8 per mille alla Chiesa cattolica. Solidarietà alle comunità liguri è stata espressa anche dai vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta, che per domenica 26 ottobre hanno promosso una «colletta di solidarietà» in tutte le parrocchie.

«La vicinanza alle comunità colpite dall'alluvione - si legge in un comunicato dei vescovi piemontesi e valdostani - si deve trasformare in preghiera e fraternità concerta, sorgente di speranza per il futuro».

I fondi raccolti saranno affidati alle Caritas diocesane che, attraverso il coordinamento della Delegazione regionale e in contatto con Caritas Italiana, li destineranno alla Caritas diocesana di Genova «a beneficio di un progetto di sostegno alle vittime dell'evento, come già avvenuto in occasione dell'alluvione di tre anni fa».

Ulteriori interventi, infine, saranno messi in cantiere dopo il sopralluogo a Genova, previsto a breve, di Caritas Italiana.

La preghiera del  
Papa all'Angelus  
di domenica  
La Cei ha stanziato  
un milione di euro  
Colletta in tutte  
le parrocchie

AV P20

# Il Pd pigliatutto conquista la Città metropolitana

Le elezioni del Consiglio: ai dem 12 seggi su 18, crolla Forza Italia

## il caso

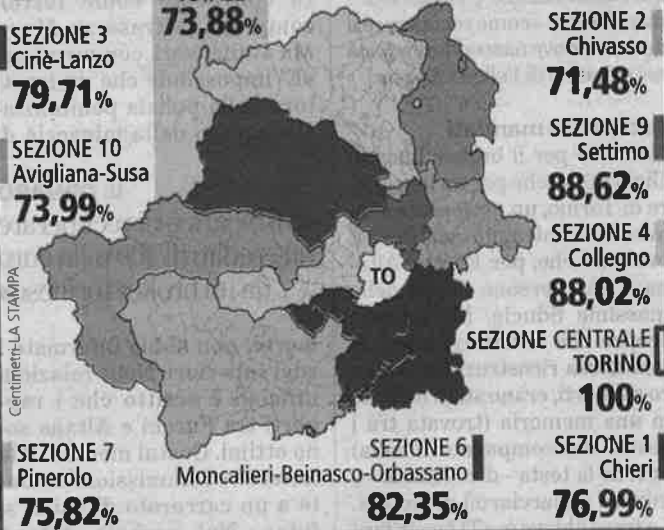
ANDREA ROSSI

**L'**obiettivo era allearsi per scrivere insieme le regole. Il risultato è che uno deciderà e gli altri staranno a guardare. Il nuovo Consiglio metropolitano, l'organismo che guiderà la neonata Città metropolitana che dal primo gennaio soppianderà la Provincia, nasce egemonizzato dal Pd e dal sindaco Fassino, che presiederà il nuovo ente, con tutti gli altri partiti condannati all'irrilevanza. I democratici si pappano 12 dei 18 seggi a disposizione, il tredicesimo finisce ai Moderati, loro fedeli alleati, e uno a testa a Forza Italia e Nuovo Centrodestra per l'occasione alleati con il centrosinistra in un'inedita versione delle larghe intese in salsa nostrana, pagata a caro prezzo soprattutto dai berluscones. Il resto è per i non allineati, ovvero Movimento 5 Stelle e Lega-Fratelli d'Italia, che hanno cercato di sabotare l'accordo bipartisan: due seggi per i grillini, uno per gli altri.

### Pd pigliatutto

Il Consiglio metropolitano, eletto domenica da sindaci e consiglieri comunali dei 315 Comuni torinesi, dovrà approvare lo statuto del nuovo ente e negoziarne le competenze con la Regione e le risorse con lo Stato. La Città metropolitana - che si occuperà dei 3 mila chilometri di strade provinciali, delle 160 scuole superiori, di politiche per lo sviluppo economico e pianificazione e cura del territorio - nasce con qualche grattacapo, dovuto ai malumori dei sindaci dei piccoli comuni, sfociato in un'astensione rilevante,

### Elezioni del Consiglio Metropolitano di Torino



ni, soprattutto tra i democratici che pregustavano una razzia di seggi. Dopo qualche turbolenza di troppo, però, il Pd ha applicato un ferreo manuale cencelli, spalmando con sapienza i voti tra i suoi dodici candidati, tanto da riuscire a elegerli tutti. Un'operazione orchestrata dal responsabile enti locali Mimmo Carretta (uno dei candidati) e benedetta da Fassino.

### L'autogol di Forza Italia

Anche altri due protagonisti delle grandi intese centrano il risultato: i Moderati, secondo partito del centrosinistra in Piemonte, eleggono Barbara Cervetti, mentre il Nuovo Centrodestra dirotta i suoi voti sull'ex sindaco di Susa Gemma Amprino. Niente a che vedere con l'harakiri di Forza Italia: sono suoi gli unici tre candidati nel listone non eletti. E dire che i berluscones erano riusciti a piazzarne quattro nella griglia: ce l'ha fatta solo il capogruppo in Comune Andrea Tronzano, anche grazie alla prova di forza del duo Osvaldo Napoli-Daniela Ruffino, mentre gli altri (i sindaci di Orbassano e Verolengo, Gambetta e Giachello, e l'ex sindaco di Chiomonte Pinard) sono fuori.

Dalla debacle alla resa dei conti interna il passo è breve e inevitabile. Del resto, è evidente che qualcosa non abbia funzionato causa dissidi interni: basti pensare che con 500 voti (magari pescati dai 5 mila di Tronzano) Pinard sarebbe entrato a scapito del democratico, anch'egli valsusino, Carena. Non a caso ieri volavano già gli stracci e chi non ha mai digerito l'«inciucio» accusava i verti del partito. E non saranno di certo un balsamo gli sfottò degli (ex) alleati, Lega e Fratelli d'Italia, che portano a casa un seggio con la loro lista alternativa nata proprio per sabotare la grande alleanza: «Mi chiedo se per Forza Italia sia davvero valsa la pena allearsi con la sinistra, svenendo la propria identità», punzecchia il segretario provinciale del Carroccio Alessandro Benvenuto.



«Gli amministratori credono in questo ente; l'astensione dovuta a malumori sulle candidature»

**Piero Fassino**  
nuovo sindaco metropolitano



«Forza Italia ha svenduto la propria dignità per un seggio. Mi chiedo se ne valeva la pena»

**Alessandro Benvenuto**  
segretario provinciale Lega Nord

**73,9%**

**P'affluenza**

Hanno votato 2.789 dei 3.775 tra sindaci e consiglieri dei 315 comuni torinesi

il 26%, finora la più alta in Italia. Fassino tende a sminuire: «L'affluenza dimostra che gli amministratori credono in questo ente. Penso che i malumori siano stati alimentati dalle scelte sulle candidature, perché era difficile rappresentare tutti i comuni».

In parte è così: la composizione della lista trasversale Pd-Moderati-Ncd-Forza Italia ha generato non poche fibrillazio-

**LINGOTTO** Il titolo al debutto al Nyse ha chiuso in calo dell'1%

# Ecco Fca a Wall Street

## Parte forte e poi frena

### Elkann: «Data storica»

*Marchionne: «E' l'inizio di un nuovo viaggio»*  
*Dalla sede del Lingotto scompare il logo Fiat*

**Filippo De Ferrari**

→ Dalla cancellata del Lingotto è scomparsa la targa con la scritta Fiat. E sono scomparse anche le bandiere con il "vecchio" nome, sostituite da quelle bianche con il nuovo logo in blu: Fca, Fiat Chrysler Automobiles. La stessa che ieri è stata issata sulla facciata del palazzo del New York Stock Exchange, insieme al vessillo tricolore, quello a stelle e strisce e quello brasiliano. È la nuova Fiat, quella con sede legale ad Amsterdam e domicilio fiscale a Londra, che ieri è sbarcata a Wall Street, accompagnata da tutte le auto del gruppo parcheggiate sotto il Nyse, bersaglio delle foto di centinaia di curiosi attirati dai "gioielli" esposti per l'occasione nel tempio della finanza mondiale: Maserati, Fiat, Ferrari, Alfa Romeo, Lancia, Jeep, Dodge, Chrysler, Ram.

«È un momento storico», ha detto il presidente John Elkann, presente insieme a Sergio Marchionne, l'uomo della svolta, alla Borsa di New York, il risultato di un percorso cominciato nel giugno del 2009 e concluso il 12 ottobre 2014, quando la fusione tra Fiat e Chrysler è diventata operativa ed è nata Fca. Elkann, in vestito blu e gilet rosa (raggiunto pochi minuti dopo sul palco della cerimonia dalla moglie Lavinia Borromeo e dai figli Leone e Oceano), e Marchionne, con il suo classico maglioncino, hanno quindi suonato insieme la campanella di chiusura delle contrattazioni, quando in Italia erano da poco passate le 22: il titolo Fca ha chiuso in calo dell'1%, a 8,91 dollari, dopo una partenza turbo che lo aveva fatto balzare del 5,63%, mentre in Italia ha terminato la giornata in rialzo dell'1,22%. «A partire dalle fondamenta e dalle

aspirazioni di Fiat e di Chrysler - ha sottolineato il presidente - si apre oggi una fase completamente nuova, che ci consentirà di affrontare da protagonisti il futuro del settore automobilistico mondiale. È una grande sfida che siamo pronti a raccogliere con determinazione. Sono orgoglioso e tutta la famiglia lo è. Per noi stare sul mercato più grande rappresenta una enorme opportunità».

È una data storica ed è soprattutto il giorno di Marchionne, che ha fortemente creduto nel progetto di fusione e voluto la quotazione a Wall Street, tanto che ha raddoppiato negli ultimi mesi la sua partecipazione in Fca, portando da maggio scorso il numero delle sue azioni da 3,1 milioni a 6,5 milioni e arrivando ad una quota dello 0,5% per un valore complessivo di 45 milioni di euro (56,8 milioni di dollari). «La quotazione - ha commentato il manager - è il culmine del lavoro che abbiamo fatto negli ultimi cinque anni e mezzo per raggiungere un'unione straordinaria. La quotazione è un traguardo importante, conquistato con tenacia. Eppure, come tante pietre miliari, non rappresenta solo la fine di qualcosa, ma è soprattutto un nuovo inizio. La giornata segna l'inizio del nostro viaggio come Fca, come un unico costruttore globale». Un viaggio che per i prossimi quattro anni vedrà Marchionne alla guida del gruppo: «Nel 2018 non farò più macchine», ha confermato il manager, che ha fatto anche una promessa: «Con la Ferrari abbiamo intenzione di tornare sul podio alla velocità della luce». «Ferrari continuerà ad essere un nostro marchio di punta, non c'è motivo di cambiare», ha aggiunto Elkann, prima di sottolineare che «Alfa Romeo ha un grande futuro negli Stati Uniti se sapremo produrre il modello giusto».

**10**

martedì 14 ottobre 2014

TO **CRONACAQUI**

# Marchionne: "Fca? Un'opportunità anche per Torino"

Il primo giorno della società che ha assorbito Fiat e Chrysler  
La quotazione a Wall Street, cambio di bandiere in via Nizza

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO GRISERI

NEW YORK. Torino continuerà ad essere una delle radici di Fiat, oggi Fca. Soprattutto resta il quartier generale del suo principale azionista. «Dopo questa quotazione il rapporto con Torino è rafforzato: sono orgoglioso di aver portato la Fiat nel mondo. Non me lo sarei mai immaginato quando abbiamo iniziato a lavorare insieme diecenni fa»: alle 14,30 ora di New York, quando ormai da cinque ore il nuovo titolo di Fiat-Chrysler viene quotato a Wall Street, John Elkann è soddisfatto. Ed è un fatto che oggi, con Exor, è il principale azionista della nuova società e che Exor mantiene la sua sede in via Nizza.

Precisazione importante al termine di una giornata ricca di gesti simbolici. Come il cambio delle targhe nella notte, sulla facciata del Lingotto, le Maserati portate in sfilata sulla Quinta Strada alla parata del Columbus Day, la campana di fine contrattazioni alla più famosa Borsa del mondo suonata da Marchionne ed Elkann.

Che cosa cambia dunque per la città dopo la giornata di ieri? «Quella di Fca è una scommessa alla quale avevamo creduto anche quando la maggior parte degli osservatori erano scettici», sottolinea Marchionne. «Quella di Fca è una opportunità anche per Torino, la possibilità di essere uno dei poli del settimo gruppo automobilistico del mondo», aggiunge il presidente.

La nuova azienda globale deve certamente tenere conto di molti territori e non solo dei suoi insediamenti italiani ma offre possibilità prima non immaginabili. È difficile dire quanto lavoro dei dipendenti di Grugliasco derivi dalla rete dei concessionari Chrysler in Ame-

rica ma è certo che senza la possibilità di essere venduti in tutti il mondo modelli come Ghibli e Quattroporte difficilmente avrebbero saturato l'impianto di corso Allamano. La crisi dei consumi in Europa e le difficoltà di mercato con la Russia renderebbero oggi impossibile immaginare di realizzare la attuali produzioni del tridente nella fabbrica alle porte di Torino. Per questo il sindaco Piero Fassino commentava ieri positivamente il cambio di bandiere in via Nizza: «Andare nel

principale mercato borsistico mondiale è un altro segno di come Fca sia diventata player di natura globale. La vera trasformazione è stata quella di far diventare due aziende internazionali un costruttore globale». Le conseguenze sono rilevanti ma non finisce certo un mondo: «Chi comprerà una Fiat continuerà a chiamarla Fiat e chi comprerà una Jeep continuerà a chiamarla Jeep», sintetizza il sindaco.

Naturalmente le cose non sono così semplici. È indubbio che con la trasformazione in Fca, Fiat sposta il suo baricentro finanziario lontano da Torino, a Londra e a New York. Ed è altrettanto evidente che oggi, per come si stanno muovendo i mercati dell'auto, l'America pesa più della Vecchia Europa nel nuovo titolo quotato ieri a Wall Street. È però un fatto che il principale azionista del nuovo gruppo sta in via Nizza. Ieri mattina, nella foga di cambiare i simboli, qualcuno aveva issato tre bandiere Fca sulla facciata del Lingotto. Poi ci si è resi conto che, nonostante tutti i cambiamenti degli ultimi mesi, quella sede non è uguale alle centinaia di altre che il gruppo ha ormai sparse in tutto il mondo. Per questo, a fine mattinata, una delle bandiere Fca è stata ammainata per fare posto a quella di Exor. In fondo l'azionista continua ad essere il legame più forte tra la città e l'azienda. Con la nascita del nuovo gruppo la finanziaria degli Agnelli ha addirittura aumentato dal 30 al 46,5 i propri diritti di voto. Si potrebbe addirittura sostenere, con un evidente paradosso, che la nuova Fiat-Chrysler è più torinese della vecchia Fiat. Ma, appunto, è un paradosso. Sempre di più quel che accade a Torino dipenderà dalle decisioni e dalle scelte che vengono compiute a migliaia di chilometri di distanza. Come capita in tutte le grandi aziende del mondo.

REPUBBLICA  
PXI

## La città e le auto

# Il traffico cala del 10% Uno spostamento su tre è con mezzi pubblici

## Rapporto di 5t: corse in metropolitana raddoppiate Cambiano le abitudini, "colpa" anche della crisi

GABRIELE GUCCIONE

**S**E IN città il traffico continua a calare, è anche merito del fatto che i torinesi hanno cambiato abitudini. Molti per necessità o amore del risparmio, altri per scelta "ecologica", hanno abbandonato l'uso dell'auto, convertendosi a bus, tram e metropolitana, o adottando la bicicletta. Lo dimostrano i dati presentati ieri a Palazzo Civico da 5T, la società pubblica che si occupa di misurare il traffico in città: un terzo del milione e mezzo di spostamenti che ogni giorno vengono compiuti in città avviene ormai con mezzi di trasporto pubblico. Solo il 66 per cento dei viaggi continua ad essere compiuto in auto: sono ancora la maggior parte, ma in fondo sono "pochi" se si pensa che a livello nazionale solo il 13 per cento degli spostamenti vengono fatti con i mezzi pubblici.

In cinque anni l'uso dei mezzi pubblici ha subito una impennata senza precedenti, colpa o

merito anche della crisi, che ha spinto i torinesi a viaggiare "low cost". Lo sanno bene dalle parti di corso Turati, dove il presidente di Gtt, Walter Ceresa, deve far fronte alle difficoltà di mantenere in piedi un servizio pubblico che negli ultimi anni ha subito un taglio dietro l'altro ai finanziamenti pubblici, a fronte di un aumento di "viaggi" del 25 per cento in cinque anni, mettendo insieme linee di superficie e metrò. Gli spostamenti in bus e tram nel 2009 erano 171 milioni all'anno, quelli in metropolitana 22 milioni. L'anno scorso si è superato i 200 milioni di viaggi con i mezzi superficie (un aumento del 16 per cento), e gli spostamenti per cui i torinesi hanno deciso di affidarsi al metrò sono quasi raddoppiati, passando a 40 milioni all'anno.

I torinesi hanno dato segno di gradire la metropolitana, nonostante il settore pubblico abbia colpito duramente gli investimenti sui mezzi di trasporto a disposizione della collettività. Loro malgrado hanno deciso di lasciare sempre

più l'auto a casa, tanto che i dati sul traffico registrati da 5T, attraverso le tremila «spire» installate sull'asfalto per registrare i passaggi, i 25 sensori aerei a infrarossi e le 71 telecamere posizionate in 23 incroci cittadini, confermano un trend che va avanti ininterrotto dal 2009, e che ogni anno "perde" in media il 3 per cento del traffico sulle strade cittadine. Per capire meglio cosa significano queste percentuali basta sapere che le auto che ogni giorno entrano in città, secondo una ricerca del 2010, sono circa 270 mila, mentre i veicoli circolanti all'interno delle strade cittadine sono 415 mila ogni giorno. Negli ultimi quattro anni si è passati da 375 a 340 automobili per via ogni ora. Senz'altro c'è da considerare tra le cause, il peso della crisi, e soprattutto l'aumento del prezzo della benzina o del gasolio. La crisi si misura anche sulle strade, insomma. Non è un caso, del resto, che i prelievi di biciclette alle stazioni del bike sharing siano giunti ormai a 1,8 milioni l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» » Dossier / I conti in rosso

# Regione, 5 anni di tagli per rientrare

La giunta chiede l'intervento del governo per rateizzare i 2 miliardi di debito e offre una radicale riforma dell'ente. In caso di rifiuto, l'alternativa sono licenziamenti, tasse alle stelle e il blocco delle politiche per welfare e sviluppo

MAURIZIO TROPEANO

Un piano di tagli lacrime e sangue da completare in cinque anni per arrivare alla fine della legislatura a risparmiare 50 milioni l'anno sui costi della macchina Regione. Dentro ci sono la vendita dei palazzi regionali, il taglio delle sedi decentrate dell'Arpa e la riorganizzazione del sistema delle partecipate regionali. In cambio di questa manovra il Piemonte chiederà l'intervento straordinario del governo per ottenere la rateizzazione di un debito di 2 miliardi (450 euro a testa per ogni piemontese, neonati compresi) e anche un'interpretazione autentica sull'uso delle anticipazioni della legge 35, lo sblocca crediti. L'intervento del governo è vitale per il futuro del Piemonte perché «i fondi liberi, al netto di quelli che serviranno per coprire le spese ob-

bligatorie sono 70 milioni». E questo vuol dire non avere i soldi «per pagare le politiche sociali, il diritto allo studio, le politiche culturali e quelle di welfare», spiega Reschigna. E se «la Regione «chiude il rubinetto (nel bilancio 2014 l'ammontare dei fondi liberi era di 500 milioni) sono a rischio centinaia di posti di lavoro negli enti strumentali dal Csi all'Arpa, dai forestali alla galassia di Finpiemonte», prosegue il numero 2 della giunta Chiamparino. In tutto si tratta di circa 4.000 persone e non è un caso che una parte degli interventi messi a punto dalla giunta riguarda anche la riorganizzazione di questa galassia.

**Responsabilità e conflitto**  
Il vicepresidente della Giunta l'ha messa giù così: «Dobbiamo reagire: le alternative sono licenziare i dipendenti, aumentare le tasse alle stelle o

stare fermi e tenere in piedi la Regione solo per pagare stipendi e struttura». E la reazione consiste nella decisione di «governare il sistema varando una riforma radicale della Regione». «Una riforma tanto forte - spiega Reschigna - che non mancherà di creare grandi conflittualità». Da qui l'appello al senso di responsabilità dell'opposizione ma anche dei sindacati (gli autonomi del Csa sono già sul piede di guerra): «Non mi permetto di giudicare il passato ma dico che quel passato non siamo più in grado di reggerlo».

## Nuove criticità di bilancio

Che cosa è successo? La corte dei conti ha parificato il rendiconto di bilancio 2013 con un saldo negativo di 2,5 miliardi. Anche in questo caso l'intervento del governo è vitale perché il Piemonte chiede un'interpretazione autentica sull'uso dei fondi della legge 35 che dovrebbe riconoscere la bontà dell'iscrizione a bilancio di quelle anticipazioni, di fatto

dettate dal ministero delle Finanze. Se così fosse il debito scenderebbe sotto quota un miliardo a cui si dovrebbero

aggiungere i 670 milioni di fondi statali da reimpostare e almeno 750 milioni derivante dalla ricognizione sulla contabilizzazione dei residui attivi e passivi del passato. In tutto fa due miliardi che diventeranno oggetto della trattativa con il governo per ottenere il «salva Piemonte». E questa la cifra su cui sta ragionando la giunta Chiamparino convinta che l'interpretazione del governo dovrebbe superare le osservazioni che hanno spinto la sezione di controllo della Corte dei Conti ad impugnare i docu-

menti contabili di fronte alla Corte Costituzionale. Se risultasse valida la chiave di lettura dei giudici contabili il buco arriverebbe a 7,5 miliardi, cioè 1690 per ciascun piemontese, anche qui neonati compresi.

## Solo le entrate esigibili

Reschigna ha spiegato che «ad oggi la regione non è in grado di presentare un bilancio con garanzie di pareggio a meno che non si voglia alterarlo nelle entrate», spiega ancora Reschigna. Questo vuol dire, ad esempio, cancellare 100 milio-

ni di introiti da Finpiemonte o gli 80 derivanti dalle entrate delle alienazioni perché «non sono esigibili». Se questa è la strada imboccata allora «il bilancio conterrà dei conti drammatici ma abbiamo deciso di affrontarli in questa legislatura senza rinviarli al futuro e senza pesare ulteriormente sulle nuove generazioni». Una linea condivisa dai vertici del centrosinistra (Gariglio per il pd, Grimaldi di Sel e Portas dei Moderati) che hanno partecipato alla conferenza stampa di Reschigna.

«Impossibile preparare un bilancio in pareggio a meno di non alterare le voci delle entrate»